



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 29

**COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA MISSIONE IN SUPPORTO ALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA DI CUI ALLA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ADOTTATA IL 28 LUGLIO 2017 (DOC. CCL, N. 2)

30<sup>a</sup> seduta: giovedì 28 settembre 2017

Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica LA TORRE

**I N D I C E****Comunicazioni del Governo sulla missione in supporto alla Guardia costiera libica  
di cui alla deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata il 28 luglio 2017 (Doc. CCL, n. 2)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 17
* ALFANO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . . . .	3, 4, 14
BATTISTA (Art.1-MDP), senatore . . . . .	11
* DURANTI (MDP), deputata . . . . .	11
* LOCATELLI (Misto-PSI-PLI-I), deputata . . . . .	12
PINOTTI, ministro della difesa . . . . .	7, 13
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII), senatore . . . . .	10
ZAMPA (PD), deputata . . . . .	13

---

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.**

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto- Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.*

*Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Alfano, e il ministro della difesa, Roberta Pinotti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sulla missione in supporto alla Guardia costiera libica di cui alla deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata il 28 luglio 2017 (Doc. CCL, n. 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla missione in supporto alla Guardia costiera libica di cui alla deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata il 28 luglio 2017 (Doc. CCL, n. 2).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rendo noto, altresì, che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso il resoconto stenografico, che sarà reso disponibile in tempi rapidi.

Do il benvenuto ai Presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa della Camera dei deputati, nonché a tutti i colleghi presenti.

Saluto inoltre e ringrazio i ministri Alfano e Pinotti per la disponibilità che hanno dimostrato con la loro presenza e do subito la parola al ministro Alfano, visto che mi pare di capire che i tempi a nostra disposizione sono molto ristretti.

ALFANO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Saluto tutti i colleghi e rivolgo le mie congratulazioni al presidente Casini, che vedo tra i banchi dei parlamentari. Per quel che riguarda l'ordine dei lavori, chiedo al presidente Latorre quanto è opportuno che duri il mio intervento introduttivo, per lasciare un tempo congruo alle domande e agli interventi dei parlamentari.

PRESIDENTE. Consiglierei un intervento di cinque minuti, se il Ministro lo reputa sufficiente. Visto che su questa materia abbiamo ampiamente dibattuto e discusso, si tratta di riferire sullo stato del lavoro fino a questo punto, per poi eventualmente rispondere alle domande dei colleghi.

ALFANO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Innanzitutto desidero comunicare alle Commissioni riunite e congiunte e ai loro Presidenti che, una volta terminato questo mio intervento, partirò per Tripoli, dove incontrerò i vertici delle istituzioni del Governo legittimato dall'ONU e avrò un'intensa giornata di appuntamenti e di incontri, che spero possano rafforzare il senso della funzione italiana, che è stata ampiamente riconosciuta anche nel corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che si è appena conclusa a New York e alla quale hanno partecipato anche alcuni parlamentari membri delle presenti Commissioni.

Voglio iniziare il mio intervento proprio partendo dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel corso della quale l'Italia ha avuto un ruolo molto profilato su due grandi questioni, ovvero su quella libica e su una questione che con essa finisce per avere un punto di intersezione molto significativo, ovvero quella dei diritti umani. La cornice all'interno della quale tutto ciò si è svolto giustificava entrambi gli aspetti del protagonismo italiano, uno sul lato del processo politico di stabilizzazione della Libia e l'altro con riferimento ad alcune vicende, che specificamente riguardano e investono il tema dei diritti umani in Libia.

Andando per ordine, il primo aspetto riguarda la vicenda del processo politico: l'Italia, sia nell'ambito del Consiglio Affari esteri dell'Unione europea, sia nel rapporto bilaterale con gli altri Governi europei e anche con i Governi della regione e di quel quadrante, ha spinto molto su una questione, che abbiamo definito, in latino, come *reductio ad unum*. La premessa, infatti, è che troppi negoziatori e troppi negoziati, troppi mediatori e troppe mediazioni hanno prodotto pochi risultati, fino ad ora, dal punto di vista della stabilizzazione della Libia. Vi è stata cioè una serie di formati negoziali, giustificati dalla lunga conclusione del mandato di Martin Kobler: non sono stati quindi dei formati negoziali ingiustificati nella loro essenza, ma ciascuno di essi ha svolto una funzione e anche l'Italia ha costruito un formato negoziale particolare sul canale istituzionale con il presidente della Camera di Tobruk e con il presidente del Consiglio di Stato. Con l'arrivo di Ghassan Salamé, il punto politico essenziale da porsi è se si vuole accentrare su un solo negoziatore, legittimato dall'ONU e inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite, la conclusione del processo politico o se ancora si vuole continuare con tanti formati negoziali. Questa idea di ridurre ad uno il numero dei negoziatori che hanno la possibilità di chiudere il processo negoziale è passata e mi pare che questo sia un elemento di grande forza anche per l'Italia.

Abbiamo incontrato già più di una volta il nuovo inviato speciale e abbiamo fatto stato al Segretario generale delle Nazioni Unite – in questo caso l'utilizzo del verbo al plurale va specificamente attribuito alla presenza del Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni Silveri, che ha incontrato alla presenza mia e di altri il Segretario generale delle Nazioni Unite – che la nostra linea è di pieno sostegno esattamente alla mediazione delle Nazioni Unite. Dal punto di vista dell'agenda politico-istituzionale tracciata dal nuovo inviato speciale, c'è un punto che rappresenta un po'

«il chiodo» a cui appendere il quadro negoziale, che è esattamente quello del 17 dicembre, ossia lo spirare degli accordi di Skhirat. Su questo punto la linea italiana è molto netta e chiara: si tratta di una data importante, ma non la drammatizziamo dal punto di vista del prosieguo del percorso negoziale. Dico questo per sottolineare che, in questo ambito, la prima tappa dell'agenda di Salamé non può che essere un'intesa sugli emendamenti relativi all'accordo politico di Skhirat: prima c'è la definizione delle regole per il funzionamento delle istituzioni e poi c'è la scelta dei nomi, fatta in maniera inclusiva. Possiamo datare l'avvio di tale processo a due giorni fa, a Tunisi. Quando dico: «prima le regole e poi i nomi», rivolgendomi a delle Commissioni parlamentari è persino scontato precisare a cosa mi riferisco, ovvero alla circostanza che, per definizione, le regole devono essere oggettive, mentre, per definizione, le ambizioni sono soggettive. Dunque il lavoro di Salamé è volto a non mettere davanti le ambizioni dei singoli e a costruire un quadro regolatorio, che non parta dagli organigrammi delle ambizioni dei protagonisti attuali, ma da un quadro di regole che giustifichi una stabilità della Libia, all'interno della quale saranno poi i libici a scegliere i protagonisti.

Fatti gli emendamenti all'accordo di Skhirat, l'idea è quella di convocare una grande conferenza nazionale, un *referendum* per l'adozione della nuova costituzione e le elezioni presidenziali e politiche. Il *timing*, ovvero la tempistica annunciata come auspicabile dallo stesso Salamé è: entro un anno a partire da adesso.

La situazione sul terreno sarà descritta dal ministro Pinotti e quindi di ciò non parlo. Per tenermi entro un tempo di sette minuti – mi scuserà il Presidente se utilizzo un minuto o un minuto e mezzo in più del previsto – vorrei passare ad approfondire due aspetti che riguardano i diritti umani. L'Italia non accetta di restare prigioniera di un paradosso secondo cui, dopo aver salvato mezzo milione di vite umane, viene pure accusata del fatto che, essendosi bloccato in qualche modo il flusso delle partenze, il tema diventa quello del trattamento nei campi. Quindi poniamo come punto centrale di tutta questa agenda il trattamento nei centri libici, che ricevono i migranti. Per fare questo abbiamo davvero molto spinto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una rapidissima conclusione di tutti gli accordi preliminari, necessari al fine di sviluppare un lavoro relativo alla presenza delle organizzazioni multilaterali internazionali, che possano garantire questi diritti umani.

Due su tutte, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e l'UNHCR.

Abbiamo avuto incontri sia con il direttore generale dell'OIM Swing sia con l'alto commissario per i rifugiati Filippo Grandi e, anche nel rapporto con il Segretario generale delle Nazioni Unite, abbiamo puntato molto su questo aspetto, che ha due *subfile*, due elementi interni: uno è dato dalla presenza nei centri e l'altro è il rapporto con la missione UNSMIL, ovvero la presenza fisica dei funzionari delle due agenzie all'interno del *compound* UNSMIL operante sul territorio. L'accogliimento di

questa ipotesi è stato positivo sia da parte delle Nazioni Unite, che hanno già dato una disponibilità, sia da parte del Governo Serraj.

Ho poi approfondito un ulteriore aspetto di questa presenza – e l’ho fatto su tutti e due i canali, libico e italiano – con l’idea di un’eventuale partecipazione sul campo in Libia, oltre che delle due organizzazioni multilaterali internazionali, di nostre ONG che possano operare dando un supporto di *expertise* italiana relativamente alla gestione dei centri, in termini di trattamento dignitoso e secondo *standard* accettabili.

Il Governo libico ha già dato la disponibilità alla presenza di ONG italiane, e di questo parlerò ulteriormente per affinare il ragionamento proprio oggi a Tripoli. Vi sarebbe anche la possibilità di una sorta di operatività congiunta con la presenza sul posto di ONG libiche che collaborino con le ONG italiane. Nello stesso contesto, qualche giorno fa, ho incontrato alla Farnesina ventidue delegati, in rappresentanza di 35 ONG, che hanno dato la disponibilità a partecipare – non tutte, ma quasi – ad un bando che ci accingiamo ad emettere relativamente alla possibilità che lo Stato finanzi la presenza di ONG italiane. In tal modo, sul territorio libico si avrebbe la compresenza di UNHCR, OIM e ONG italiane, in *partnership* con le ONG libiche.

Mi sono soffermato sul processo politico e sui diritti umani perché sono i due pilastri; avrei potuto dire molto di più e sono sempre pronto a tornare in Parlamento.

L’altro aspetto riguarda specificamente il tema dei transiti e dei formati che fin qui hanno funzionato relativamente agli accessi in Libia, ed è l’ultimo *flash* che vi faccio.

La gestione dei confini sta funzionando; non mi riferisco a quelli settentrionali (il confine settentrionale ovviamente è il mare, il luogo di partenza dei migranti). Come sapete, il 6 luglio, a seguito del nostro accordo con il Niger, avvenuto un paio di mesi prima, abbiamo convocato alla Farnesina alcuni Paesi europei, sostanzialmente istituendo un nuovo formato, e i Paesi di cintura di confine con la Libia. Tale formato sta funzionando, l’accordo con il Niger sta funzionando: secondo dati OIM, da 70.000 transiti Niger-Libia del 2016, siamo passati a 4.000 transiti Niger-Libia nel 2017. Questo tipo di lavoro sta dando i suoi frutti e si sposa – concludo davvero – con un altro lavoro che si è avviato e che in parte ha già prodotto (e potrebbe ancora produrre) altri risultati.

Data la riduzione degli ingressi in Libia da Sud o da altri confini, considerato il robusto calo delle partenze da Nord, ossia dalla spiaggia (dai luoghi di partenza libici), rimane il tema dei migranti in Libia. Abbiamo parlato del trattamento nei centri; l’altro tema è quello dei rimpatri volontari assistiti, cioè di far rientrare i migranti nei Paesi d’origine in condizioni decisamente dignitose. Su questo fronte, il lavoro dell’UNHCR prevede anche un’ipotesi, molto importante e ambiziosa, di collaborazione con diversi Paesi a livello internazionale. Si potrebbe avviare un progetto sperimentale su mille migranti che potrebbe costituire la prima fase di avvio di un piano in grado di dare una svolta complessiva perché significherebbe affermare che vi sono le possibilità di selezionare i soggetti biso-

gnosi di protezione umanitaria direttamente *in loco*, come diciamo da anni – che è in fase di *start up*, diciamo così – e dall'altra parte, come si è già verificato per alcune migliaia di migranti, di operare tecnicamente i rimpatri volontari assistiti con la garanzia dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM).

Tutto questo è già avviato; noi lo vogliamo irrobustire su una linea che contempla la gestione dei confini, l'imprescindibile fronte dei diritti umani e la stabilizzazione della Libia come elemento conclusivo del processo politico che vedrà finalmente i libici scegliere i propri rappresentanti con formula, metodo e sistema democratico.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, ricordo che lo spirito con il quale il Parlamento ci ha chiesto di riferire è proprio quello di capire come sta funzionando una missione decisa rapidamente: l'avevamo presentata il 1° agosto, il 2 le Camere hanno dato il via libera alla missione e la richiesta libica risaliva al 23 luglio. Vi racconto pertanto quello che stiamo facendo, ovvero la situazione sul terreno.

Abbiamo cominciato con un'attività di ricognizione, utilizzando un pattugliatore dell'operazione «Mare sicuro»; a partire dall'8 agosto abbiamo inviato una nave officina, che è il moto trasporto costiero Tremiti, con a bordo sia materiali che equipaggiamenti e un nucleo di personale tecnico per supportare il ripristino dell'efficienza dell'unità della Guardia costiera della Marina militare. Su nave Tremiti è imbarcata, in attesa di una successiva dislocazione a terra, una centrale di coordinamento e collegamento, ovviamente ridotta perché è sulla nave e non ancora impiantata a terra, ma che sta funzionando, per la raccolta e la condivisione della situazione marittima e per il coordinamento dei mezzi delle forze navali libiche che operano in mare. Era essenziale per cominciare la missione.

Il 14 agosto sono iniziate le attività di manutenzione che hanno consentito, già a partire dal 22 agosto, la prima uscita in mare di un pattugliatore libico fermo da sei anni. Il 30 agosto un secondo pattugliatore libico ha potuto compiere una prima uscita in mare. Anche la citata unità di coordinamento e collegamento, che è su nave Tremiti, come ho detto, è entrata subito in funzione, coordinando, tra l'altro, l'intervento di un terzo pattugliatore libico che in due giorni, a fine agosto, ha potuto trarre in salvo 381 naufraghi nelle acque di responsabilità libica.

Le attività di manutenzione a favore delle unità navali libiche si presentano tutt'altro che semplici: la base navale dove sono dislocate, dove opera nave Tremiti, per quanto sia la migliore soluzione possibile attualmente in Libia, è comunque priva di infrastrutture logistiche, idonea a svolgere le attività di manutenzione più impegnative. Tra l'altro, è anche complicato reperire le parti di ricambio di unità navali che spesso sono vecchie e ferme da molti anni e i ricambi non sono disponibili in Libia. Per questo motivo, il sostegno tecnico-logistico a loro favore ha bisogno di tempo, si protrarrà nel tempo e potrà richiedere in alcuni casi il trasfe-

rimento di unità navali in Italia. Intanto, oltre all'opera sui mezzi, continua l'addestramento del personale libico.

Nella stessa base navale di Tripoli è fornita consulenza per le attività di protezione all'infrastruttura, mentre a Taranto stiamo procedendo, nell'ambito dell'operazione Sophia, a un nuovo modulo di addestramento di 87 marinai, alcuni dei quali destinati a divenire essi stessi addestratori per i propri connazionali.

Questo insieme di misure tecnico-logistiche ed addestrative sta dando risultati positivi. Le forze navali libiche lentamente ma progressivamente stanno acquisendo fiducia nelle proprie capacità e stanno quindi iniziando a svolgere con sempre maggiore assiduità i compiti che sono loro propri, a partire dal controllo del proprio mare territoriale per continuare con l'azione di ricerca e soccorso. Questo importante capitolo nella collaborazione bilaterale si affianca alle altre forme di sostegno che l'Italia assicura da tempo a questo Paese. Voi sapete che continua ad essere in funzione la missione Ippocrate, nel cui ambito, presso l'ospedale militare italiano di Misurata sono stati effettuati quasi 600 interventi chirurgici, circa 700 medicazioni e sono state fatte oltre 8.000 visite ambulatoriali specialistiche, sia a favore dei feriti che hanno combattuto per liberare la regione di Sirte dalla presenza dell'Isis, quanto a favore della popolazione civile. Ogni giorno, una parte dei nostri medici ed infermieri si reca nell'ospedale civile di Misurata per integrare il personale locale e fornisce quindi un sostegno fondamentale, in questo momento, dal punto di vista sanitario, alla popolazione.

Oltre a questo, come avevo già anticipato in altre audizioni, siamo intervenuti anche mettendo a disposizione il Policlinico militare del Celio e sono state effettuate, fra le altre, tre operazioni di evacuazione sanitaria a favore di 39 membri delle forze libiche che combattono sotto la *leadership* del generale Haftar in Cirenaica.

C'è quindi una pluralità di attività, ma con un unico fine strategico: aiutare il Paese ad uscire dalla crisi e a ritrovare la stabilità interna e la prima condizione è un recupero del controllo del proprio territorio, che ovviamente è la premessa per impedire che un Paese fuori controllo possa diventare il luogo dove gli estremisti ed i terroristi trovano una base di azione e di espansione.

La nostra presenza sul terreno, ovviamente, si deve adattare, nel tempo, alle necessità che stiamo riscontrando e l'elemento fondamentale di questa missione è che lavoriamo insieme ai libici, quindi concordiamo insieme a loro, sulla base delle nuove esigenze, quali sono le modalità di attività sul terreno. Ovviamente non va dimenticato – ma l'ha già ricordato il Ministro degli esteri – che l'Italia partecipa anche alla missione delle Nazioni Unite di sostegno alla Libia (Unsmil) e peraltro, come ho riferito ai Presidenti di queste Commissioni con una lettera inviata nel mese di agosto, il rappresentante speciale dell'ONU Ghassan Salamé ci ha chiesto, ad agosto, di rendere disponibile, in caso di necessità, la struttura ospedaliera di Misurata per assistere alcune decine di poliziotti e militari libici che nei prossimi mesi condurranno un'attività importante ma



pericolosa di sminamento. Abbiamo ovviamente dato la nostra disponibilità, anche perché, come ha raccontato ed esplicitato bene il Ministro degli esteri, stiamo lavorando a sostegno della *roadmap* che il Rappresentante speciale ha presentato all'ONU e con la quale speriamo si possa finalmente avere una transazione che porti la Libia verso le elezioni e quindi verso una stabilità più duratura.

In questo quadro, in piena coerenza con tutto quello che vi ho esposto, stiamo lavorando e dialogando con tutti, nessuna nostra azione è diretta a rafforzare una parte a discapito dell'altra e ovviamente nessuna azione vuole fomentare divisioni. Riconosciamo pienamente l'autorità del Consiglio presidenziale libico, presieduto da al-Sarraj, ma riteniamo che ogni parte sia importante e necessaria per arrivare alla ricomposizione del quadro politico libico. Questa è la ragione per cui il Governo ha ricevuto, in questi ultimi giorni, anche il generale Haftar e queste sono le stesse parole che sono state usate nell'incontro con il generale. Vogliamo una Libia unita e pacifica e siamo pronti a lavorare concretamente con tutti coloro i quali aderiscono sinceramente ad un percorso di stabilizzazione del Paese. Il generale Haftar ha ringraziato per il sostegno umanitario che stiamo dando ed anche per il sostegno sanitario, con l'assistenza medica, ed ha convenuto sull'obiettivo di una Libia unita e pacifica.

A tutto questo – mi ricollego anche a questo proposito a quanto ha detto il Ministro degli esteri – si aggiunge il tema del Sahel, che abbiamo affrontato anche ieri a Lione, nel vertice intergovernativo italo-francese, con la collega francese, nel quale è stato manifestato pieno sostegno da parte dell'Italia, insieme ai suoi alleati, al G5 Sahel ed anche una disponibilità ad essere attori più attivi. Recentemente, ho incontrato sia il Ministro della difesa del Ciad, con il quale abbiamo sottoscritto un accordo di cooperazione militare, sia, proprio questa settimana, il Ministro della difesa del Niger, con cui pure abbiamo sottoscritto un accordo di cooperazione militare e con il quale ho avuto un dialogo molto interessante e che mi ha fornito un racconto interessante e terribile al contempo di come le reti dei trafficanti gestiscono, nel deserto, questi viaggi della disperazione, con svariate migliaia di morti e mi ha manifestato una volontà da parte del Niger di essere attore importante per riuscire a controllare i confini e per sconfiggere la rete dei criminali che in questo caso non sono scafisti, perché si muovono sulla terra, ma poi agli scafisti arrivano. Il Ministro mi ha esposto anche una difficoltà, che conosciamo per la Libia, rappresentata dal fatto che su queste rotte si costruisce anche una rete di economia di supporto che va certamente sostituita, ma proponendo delle alternative. Per quanto riguarda il Niger, c'è stata una richiesta di sostegno e di aiuto, rispetto alla quale l'Italia ha dato la disponibilità a valutare quali possono essere le necessità e sta dialogando sia con la Francia che con la Germania per coordinare le proprie azioni. Credo che un sostegno al G5 Sahel ed alla volontà degli Stati del Sahel di diventare anch'essi protagonisti più forti non solo nella lotta al terrorismo, ma anche nel contrasto a queste reti criminali che sfruttano il dolore di essere umani, sia un altro tassello importante che possiamo inserire in una strategia di supporto

e di sostegno per un obiettivo che riguarda la sicurezza di quei Paesi ma anche quella del nostro.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, tralascio tutte le premesse di carattere politico e dico solamente che la forte battuta d'arresto dell'immigrazione dalla Libia è il risultato di un combinato disposto di tre fattori: allontanamento sostanziale dalla linea dell'orizzonte delle ONG, intervento della Guardia costiera libica e attività sul territorio libico di alcune milizie che hanno fatto in modo che i migranti partissero un po' meno rispetto a prima.

La novità vera rispetto ai periodi precedenti è che c'è stato un allargamento dell'area *Search and Rescue* (SAR) libica. La domanda che vorrei porre si riferisce a due episodi in particolare. Il primo riguarda una specie di inseguimento e scontro da parte di una motovedetta libica nei confronti del natante di una ONG che aveva già imbarcato dei migranti. In questo caso vorrei sapere se quella ONG era stata autorizzata dal Centro di coordinamento del soccorso marittimo (MRCC) di Roma e quindi se c'è stato, teoricamente, conflitto fra il Centro di coordinamento della Guardia costiera italiana e la Guardia costiera libica, che è intervenuta successivamente (o contemporaneamente), non si capisce bene come, dove e perché, oppure se non c'è stata indicazione da parte del Centro di coordinamento di Roma alla ONG e quindi oggettivamente, essendosi allungata l'area SAR, la Guardia costiera libica si è sentita autorizzata a «riprendersi» i migranti che erano stati imbarcati dall'ONG.

C'è stato poi un secondo episodio, che invece sembra essere più virtuoso, in cui la nave militare italiana «Doria» ha fornito i giubbotti di salvataggio alla Guardia costiera libica perché potesse, a questo punto, intervenire e salvare i migranti che erano sempre presente nell'area SAR.

Vorrei capire se c'è una regola d'ingaggio diversa, se è cambiato qualcosa, se l'MRCC di Roma finalmente è stato messo nelle condizioni di coadiuvare l'intervento italiano e fare in modo che i migranti non partano più, invece di aiutare questo meccanismo di attrazione che è sempre stato il punto di partenza di tutto quello che è accaduto nei mesi precedenti.

In Libia ci sono, mi pare, 29 campi nei quali sono raccolti coloro che vorrebbero venire in Europa. Quello che vorrei sapere è – vi ha accennato poc'anzi il ministro Alfano – se c'è un meccanismo di selezione di coloro che vogliono partecipare ai rimpatri assistiti, ovvero se in ogni campo c'è un funzionario di un'organizzazione internazionale che è in grado di intercettare la richiesta, visto che si è inaridito ed impoverito invece il canale diretto verso l'Italia e quindi, a questo punto, sembra essere decisamente preferibile, per coloro che già sono in Libia, la possibilità di ritornare nei Paesi d'origine.

In conclusione rivolgo un'ultima domanda, collegata a quella appena posta: quanti sono effettivamente coloro che risiedono già in Libia? Circolano infatti le cifre più disparate. Alcuni dicono che siano 40.000 e altri che siano 500.000. Siccome quest'anno si è finalmente inaridita la vena

che portava dal Niger alla Libia – mi pare che il ministro Alfano abbia parlato di un numero pari a 4.000 – e quindi l'alimentazione da Sud si è praticamente interrotta, vorremmo sapere quanti sono quelli che risiedono già in Libia. Il problema riguarda 500.000 persone o 40.000 persone? Sembra infatti una discriminante importante.

BATTISTA (*Art.1-MDP*). Desidero innanzitutto ringraziare i Ministri presenti, a cui rivolgo un'osservazione e due domande. Per ciò che riguarda l'osservazione, faccio riferimento alle dichiarazioni del generale Haftar dello scorso agosto, quando è iniziata la nostra missione navale, che erano quasi una minaccia contro le nostre unità navali. Vorrei capire se ci sono stati dei fraintendimenti da parte dei media oppure se è cambiato qualcosa da agosto ad oggi, a seguito anche degli incontri che avete svolto.

Per quanto riguarda la costituzione delle sale comando e delle centrali operative in territorio libico, vi chiedo un aggiornamento sui sistemi *radar* presenti nel suolo libico, perché si tratta comunque di un sistema sotto embargo delle Nazioni Unite. Vorrei sapere dunque se è successo qualcosa nel frattempo oppure se ciò è in via di definizione. Con questa domanda mi ricollego all'ultima, brevissima, che riguarda l'importante ruolo che rivestirà l'Italia a novembre nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Vorrei sapere se c'è un impegno formale del Governo a portare all'attenzione, in quella sede, visto il ruolo che rivestirà nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, un maggiore coinvolgimento di tale organizzazione in merito a tutti i punti che avete sollevato: mi riferisco ai corridoi umanitari, alla gestione dei centri di accoglienza e ai diritti umani, che ancora faticano a trovare una piena attuazione sul suolo libico.

DURANTI (*MDP*). Vorrei formulare poche domande, iniziando a rivolgermi alla ministra Pinotti, a proposito del «tema Sahel» – come lo ha definito – e della relazione che abbiamo con i Governi del Ciad e del Niger, per chiudere la frontiera Sud della Libia e quindi impedire i flussi migratori. Vorrei capire infatti che cosa intende la Ministra quando dice che abbiamo dato «la disponibilità ad essere attori attivi» e se in questa disponibilità sia compresa anche quella a schierare truppe militari al Sud della Libia.

Tra le notizie di stampa degli ultimi giorni ce n'è una che mi ha particolarmente preoccupato e, a tale proposito, vorrei chiedere quale ruolo ha avuto l'Italia nei *raid* effettuati dagli Stati Uniti d'America con i droni, partiti dalla base italiana di Sigonella. Concludendo velocemente, per quello che riguarda la vicenda dei diritti umani, segnalo che oltre ai 29 centri ufficiali di cui parlava prima il senatore Paolo Romani, ci sono moltissimi centri non ufficiali, ai quali l'UNHCR e l'OIM non hanno assolutamente accesso. Già i centri ufficiali, per stessa ammissione dell'UNHCR, non garantiscono in alcun modo i diritti umani, anzi sono centri in cui le condizioni sono assolutamente disumane. Lì qualche funziona-

rio dell'UNHCR però è entrato, mentre nei centri non ufficiali, in cui i migranti sono in mano alle milizie e ai trafficanti di uomini, non entra nessuno: credo che sia un paradosso. Davvero l'Italia ha dimenticato che lì si pone un tema grandissimo, che riguarda il rispetto dei diritti umani, pur di spostare altrove il problema dei flussi migratori.

Penso che bisognerebbe sospendere immediatamente la missione e la domanda che faccio è se non si ritenga che, chiudendo i migranti in quei centri, non si impedisca anche a chi ne ha diritto la possibilità di esercitare il diritto di protezione internazionale e, quindi, di approdare oltre le coste del Mediterraneo.

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI-I*). Per quanto riguarda il senso dell'azione italiana in Libia, segnalo che finalmente non siamo soli a portare sulle spalle tutto il peso. In teoria, ma solo in teoria, le Nazioni Unite fino ad ora avevano la guida della crisi politica. Adesso sembra che con Salamé la situazione venga presa in mano dalle Nazioni Unite: noi offriamo tutto il sostegno del caso, ma non portiamo il peso da soli.

Spero che l'Unione europea, al di là del sostegno alle operazioni navali «Triton» e «Sophia», faccia qualcosa di più e noi stiamo un poco meglio. L'unica perplessità sulla *road map* di Salamé riguarda i tempi. Mi piacerebbe che si arrivasse alla conclusione entro i dodici mesi, ma non credo che sarà realisticamente possibile. Per quanto riguarda i migranti, i numeri sono «ballerini» perché credo che nei 500.000, o forse 700.000 migranti di cui si parla siano compresi anche quelli arrivati prima del 2011, perché la Libia, per ragioni di economia, di ricchezza, accoglieva moltissima gente, che poi è rimasta lì e si è stabilizzata. Credo che questa sia la ragione del fatto che i numeri possano risultare più o meno «pesanti».

Per quanto riguarda il tema dei campi, anche io desidero sollevare il tema già sollevato dalla collega Duranti, a proposito dei campi ufficiali, che sono una trentina, e dei campi non ufficiali, che sono dei *lager* terribili. Il problema, che non è stato affrontato dal Ministro, è come tentare di spostare ad Ovest – perché i campi ufficiali sono soprattutto ad Ovest – i migranti, che invece sono nelle mani di quelli che possiamo chiamare scapisti di terra. Questo è un tema che ci preoccupa, perché, se abbiamo qualche speranza, anche se non è ancora sicuro, che i diritti umani nei campi ufficiali siano rispettati, è assolutamente certo che negli altri campi succede di tutto. Non so come sarà possibile anche per le organizzazioni internazionali, per Salamé e per il Governo libico riconosciuto risolvere questo problema, che è gravissimo.

Mi auguro anche che le ONG italiane vadano a lavorare lì, ma ho un enorme dubbio rispetto all'esistenza delle ONG libiche, perché il rischio è il camuffamento di organizzazioni, che diventano improvvisamente ONG e continuano a fare quello che hanno fatto finora nei campi non ufficiali. Rivolgo quindi una raccomandazione fortissima su questo tema.

ZAMPA (PD). Desidero ringraziare entrambi i Ministri per la loro comunicazione, per noi molto importante e di grande interesse. Ho apprezzato anche il tono con cui essa è avvenuta e l'attenzione particolare, che mi sembra vada maturando ormai a molti livelli sulla questione dei diritti umani e su ciò che, all'inizio, probabilmente non ha sufficientemente accompagnato l'intervento e la presenza italiani. Si tratta di una maturità che arriva alle coscienze di tutti, anche perché ormai i fatti che avvengono in Libia sono documentati.

Vorrei tornare anche io sul tema delle ONG, anche perché il ministro Alfano ci ha parlato di una presenza delle ONG italiane sul campo. Oltre ad auspicare che essa sia possibile, sinceramente esiste una preoccupazione su come si possa garantire la sicurezza degli operatori delle ONG italiane in Libia. Da molti elementi non sembra ancora sufficientemente certa la possibilità di mettere in sicurezza la loro presenza, quindi vorrei qualche precisazione su come si intende lavorare da questo punto di vista.

Voglio ricordare che nella decisione con cui il Parlamento italiano ha dato il via libera alla missione sono richiamanti alcuni punti, tra cui quello che riguarda i diritti dei minorenni mi sta particolarmente a cuore. Tuttavia, è evidente che, invece, si sta operando in modo generico e senza la possibilità di discernere, ovvero di verificare qual è la situazione del migrante o della persona anche semplicemente in movimento. Voi avete ricordato che si stanno fermando ai confini non settentrionali, ma occorrerebbe passare a un intervento più sofisticato e più mirato che distingue anche la situazione dei singoli.

Ministro Alfano, lei ci ha parlato di un'iniziativa per riportare i migranti ai loro Paesi d'origine, ma per molti di questi il ritorno è pericolosissimo; non sono tutti uguali, non sono tutti migranti per ragioni economiche: ci sono profughi, richiedenti asilo, persone che hanno visto violati i diritti fondamentali. Da questo punto di vista, mi sembra che ci sia ancora molto lavoro da fare.

Infine, vorrei sapere come si sta configurando in questo momento la situazione in Tunisia e in Egitto, da cui arrivano, ancorché in misura non smisurata – ma comunque significativa – profughi in Italia.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Paolo Romani, conosco perfettamente l'evento della nave Doria, avvenuto ieri, a cui faceva riferimento: effettivamente è stato un esempio concreto di come sta funzionando l'operazione complessiva. C'era una nave libica in mare, una di quelle che avevamo appena aggiustato e della quale, quindi, si stava verificando il funzionamento, quando è stato lanciato l'allarme per il rischio di affondamento di due barconi. La nave libica, quindi, ha dichiarato l'evento SAR, e, come da normativa, ne è diventata responsabile, ovvero la coordinatrice dell'evento. Ha chiesto supporto e noi abbiamo dato sostegno, giubbotti e altre necessità per il salvataggio dei migranti.

È un'operazione che ha funzionato nella quale la Guardia costiera si è assunta la responsabilità della gestione, ha chiesto un concorso e i mi-

granti sono tornati in Libia. È stata la locale Guardia costiera ad assumere il coordinamento delle operazioni e da questo punto di vista è stato dato un supporto.

In merito all'altro episodio che lei ha citato, non ho informazioni dirette, eventualmente mi informerò (parliamo di Guardia costiera, quindi di altro Ministero per quanto riguarda la gestione).

Il colloquio con il generale Haftar è stato un confronto dai toni sereni e amichevoli e, per quello che riguarda dichiarazioni meno serene e poco amichevoli – diciamo così – che erano comparse sui giornali nei mesi precedenti, il generale medesimo ha fatto riferimento al fatto che i *media* spesso amplificano cose che non erano quelle che si intendeva esprimere. Francamente, ritengo che si sia ormai aperta una nuova fase di dialogo e credo che vada utilizzata al massimo perché un attore comunque importante in Cirenaica possa essere coinvolto in un processo inclusivo, complessivo di stabilizzazione e di accordo. Quindi, lavoriamo su questo fronte.

Per quello che riguarda la domanda sulla presenza dei sistemi *radar* in suolo libico, in questo momento non ci sono ma stiamo utilizzando sistemi radio e telefonia.

Per ciò che riguarda il Niger e il Ciad, l'Italia ha già deciso di fornire 50 milioni al Niger, forniti dal Ministero degli affari esteri, proprio per sostenerlo in questo momento in cui ha bisogno di costruire sicurezza ma anche sviluppo. Insieme a questo, anche l'Europa ha già deciso di sostenere le forze del G5 Sahel che si stanno formando.

Nel colloquio che ho avuto con il ministro del Niger è stata fatta esplicita evidenza della necessità di formare le loro capacità di controllo dei confini. È chiaro che se questo si concretizzerà – studieremo la questione come sempre si fa in questi casi – nel caso fosse necessario, e se fosse personale militare a dover addestrare per il confine, si configurerebbe come una missione nuova con tutte le procedure parlamentari che si seguono per le diverse missioni.

Per quanto concerne l'operazione antiterrorismo compiuta dagli Stati Uniti, è stata un'iniziativa completamente condotta dagli americani che hanno utilizzato la base di Sigonella per la partenza.

ALFANO, *ministro degli affari esteri*. Parto dall'ambito dei diritti umani perché le considerazioni e le domande del senatore Paolo Romani e dell'onorevole Sandra Zampa mi inducono a soffermarmi su alcuni elementi che mi sembrano fondamentali.

Mentre diminuiscono le partenze in Libia, il tema che ci stiamo ponendo è come gestire le presenze. Peraltro, oggettivamente non abbiamo numeri certi.

Ricordo le ironie di taluni giornali quando nella primavera del 2014 dissi che c'erano centinaia di migliaia di persone dell'altra sponda del Mediterraneo pronti a partire. Ebbene, alcuni giornali – fra cui quelli illuminati, che ci spiegano tendenzialmente cosa dire, cosa pensare e cosa è morale – dissero che il ministro Alfano «sparava» numeri. Chiusa la paren-

tesi, torno all'aspetto dei diritti umani e di come gestire le presenze *in loco*.

Il tema è fondato su due canali: i rimpatri volontari assistiti, dove per «rimpatri» si intende il ritorno nel luogo d'origine. «volontari» indica una consensualità da parte del migrante e «assistiti» è nel senso che non tornano da soli con mezzi di fortuna, ma hanno un programma di assistenza, nel ritorno al Paese d'origine volontariamente accettato, assistito sotto vari punti di vista, compreso quello economico. Questo è un canale che si è sviluppato nell'ordine di 7.000 migranti fin qui grazie all'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Anche in questo caso apro e chiudo una parentesi: se tutto va come deve andare, non solo è tornata l'OIM, ma, dopo sessantasei anni, mette piede in Libia l'UNHCR; una iniziativa davvero straordinaria.

Il primo canale è dunque quello dei rimpatri volontari assistiti. L'altro canale su cui invece si sta cimentando un piano dell'UNHCR riguarda i soggetti bisognosi di protezione umanitaria, che sono tali o su base soggettiva (perché subiscono persecuzioni o altro) o su base territoriale (perché provengono da un Paese che nel suo insieme non garantisce la tutela delle persone). In questo caso – quindi giuridicamente un'altra fattispecie – l'ipotesi sulla quale si sta lavorando è la predisposizione di un piano che coinvolga il maggior numero possibile di Paesi nel mondo che accolgano questi soggetti.

Per ragioni di tempo ho potuto solo accennarlo all'inizio, ma la «rivoluzionarietà» del funzionamento di un simile piano consisterebbe nel fatto che, per la prima volta, l'accertamento della condizione giuridica di bisogno di protezione umanitaria avviene sul posto. Si verifica e si realizza, in tal modo, quanto notoriamente auspicato da molti, ovvero che i centri per la verifica della sussistenza della condizione di bisogno di protezione umanitaria siano collocati nei Paesi di partenza. Questo è un ulteriore elemento di svolta nella gestione complessiva della questione migratoria.

Un altro elemento posto dall'onorevole Zampa, che ringrazio per avermi offerto questo spunto, riguarda una questione su cui per ben tre volte sono tornato nel corso della riunione con le ONG. Queste organizzazioni partono – lo voglio sottolineare – a condizioni di sicurezza verificate e certificate, perché è nell'interesse nazionale che il contributo italiano non collida con la sicurezza dei nostri operatori che, per noi, è questione prioritaria. Questo, quindi, è un elemento assolutamente fondamentale.

Per quanto riguarda le ONG libiche, è chiaro – come diceva l'onorevole Locatelli – che bisogna verificare che facciano questo tipo di lavoro e che abbiano un'esperienza ed una competenza specifica in questo ambito.

L'onorevole Battista poneva delle domande che mi pare vertessero tutte sul tema di fondo del Consiglio di sicurezza e la Libia. Quanto sto per dire non riguarda solo la Libia, ma è un dato più generale. Abbiamo introdotto una specificità dell'identità italiana nella funzionalità del nostro ruolo al Consiglio di sicurezza, facendo approvare, per la prima volta, una

risoluzione che crea un nesso tra la sicurezza, specificamente in Consiglio di sicurezza ONU, e la tutela del patrimonio culturale. Questo può riguardare la Libia in merito a Sabrata, ma è per la prima volta l'Italia, nella propria presenza in Consiglio di sicurezza, ad aver messo una sorta di asterisco specifico che rimanda al fatto che, come italiani, ci qualificiamo per introdurre questo nesso tra patrimonio culturale e la sua protezione e sicurezza. Abbiamo creato un *link* che mi sembra molto importante.

Stiamo lavorando – ne abbiamo anche discusso con la senatrice Lanzillotta che era presente, insieme anche al presidente Casini – alla definizione di un ruolo delle donne come mediatrici nelle aree di crisi, a cominciare da quella del Mediterraneo.

Stiamo inoltre lavorando ad una grande evento ONU, durante il mese di presidenza italiana, sulla Libia che coinvolga Paesi europei e, ovviamente, non solo europei. C'è poi la questione, anche questa, ovviamente, che interessa l'ONU, delle organizzazioni internazionali migrazioni, dell'UNHCR e di tutto il capitolo dei diritti umani.

Il senatore Romani faceva, nella premessa al suo intervento, una riflessione sulle cause del calo delle partenze dalla Libia. Ebbene, al di là delle singole azioni, c'è una dimensione più ampia in cui esse si inseriscono. Occorre partire dalla ricostruzione della cronologia degli eventi. Nel febbraio 2011, inizia la rivoluzione libica; nell'ottobre 2011, vi è la caduta di Gheddafi; nel 2012 si svolgono le elezioni in Libia e vengono costituiti vari Governi; nell'ottobre 2013 avviene la strage di migranti nel naufragio al largo di Lampedusa; nel 2014 hanno fine i Governi costituiti dal 2012, viene occupato il Parlamento di Tripoli, scoppia la guerra fra milizie e scatta il flusso migratorio, anche perché comincia ad insediarsi Daesh e le gracilissime, fragilissime istituzioni libiche non si occupano di fermare le partenze, ma sono impegnate a contrastare il terrorismo e l'insediamento di Daesh. Nel dicembre 2015 vengono stipulati gli accordi di Skhirat; solo tre mesi dopo questi accordi, nel marzo 2016 arriva, certamente non accolto dalla banda musicale, ma a bordo di un battello ed insediandosi in una base militare, il Governo Sarraj nella capitale. Solo nel febbraio del 2017 quel Governo è in grado di firmare un accordo a Roma con il Governo della Repubblica italiana.

Questo è il quadro generale. Gli eventi dei mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno e luglio non danno effetto, dal punto di vista dei flussi, ma da agosto gli effetti cominciano ad evidenziarsi. È il concatenarsi di una serie di iniziative territoriali, di politica estera ai confini meridionali ed il consolidarsi di un quadro più generale, a determinare tutto questo ed il nostro compito è quello di agevolare, supportando il rappresentante speciale e capo della missione delle Nazioni Unite di sostegno alla Libia Ghassan Salamé, la stabilizzazione della Libia e volendo gettare uno sguardo anche al dopodomani e non solo al domani, fare sì che il pro-



cesso politico sia accompagnato da un processo di infrastrutturazione materiale e anche di *soft power*, sul terreno, libico in modo tale che quello Stato diventi uno Stato stabile e che, essendo un nostro vicino di casa, la sua stabilità produca benefici su tutta l'area del Mediterraneo, che è la nostra area di vocazione naturale.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Roberta Pinotti ed il ministro Angelino Alfano per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*





